

# Esperienze di Pet Therapy nella scuola speciale: un cane in classe

di Mauro Taglioni\*

Da più di vent'anni lavoro nelle scuole speciali cantonali in qualità d'insegnante. Mi sono stati affidati ragazzi con un leggero ritardo intellettuale, con importanti disturbi del comportamento e dello sviluppo della personalità. Alcuni di loro arrivano nella scuola speciale con un bagaglio di delusioni, accumulate nel quotidiano confronto con gli altri, tale da scatenare una serie di reazioni difensive che compromettono un equilibrato sviluppo personale e sociale.

La mia esperienza mi ha portato alla convinzione che soltanto nel processo di costruzione della relazione interpersonale si mette in moto il processo d'apprendimento. È in questo contesto che l'animale è un collaboratore insostituibile. Egli favorisce lo scambio tra le persone fungendo da mediatore emozionale.

L'uso terapeutico degli animali da compagnia ha preso avvio negli anni sessanta quando lo psichiatra Boris Levison ha presentato nel suo libro "The dog as Co-Therapist" (Il cane come co-terapeuta) le basi teoriche che spiegano i benefici che si possono trarre dalla compagnia degli animali. Dagli anni sessanta in poi si sono moltiplicati i progetti terapeutici che implicano l'impiego di un animale. In Ticino sono nate molteplici iniziative che hanno visto l'animale quale protagonista: dai centri di rieducazione equestre ad associazioni che promuovono attività assistite con animali.

Personalmente mi occupo da diversi anni, all'interno delle scuole speciali del Luganese, dei progetti d'Attività Assistita con Animali (AAA). Sperimentazioni rese possibili grazie al sostegno dell'Ufficio dell'educazione speciale, dell'ispettore scolastico del Sottoceneri e di alcuni membri dell'Associazione Svizzera Cani da Terapia che hanno messo a disposizione il loro tempo e le loro competenze in forma di volontariato. Io prediligo il cane, che per sua natura è quello che più si presta all'attività in classe: prova piacere a seguire il suo conduttore ovunque, è attivo nella relazione eterospecifica.

Tra questi progetti ho deciso di presentarne due che mi sembrano particolarmente significativi.

Il primo riguarda un intervento individuale. Cinque anni fa è arrivato nella mia classe Marc (nome fittizio), che dall'età di quattro anni non parlava con nessuno in ambito extrafamiliare. La diagnosi che lo accompagnava era quella di mutismo selettivo. Il mutismo selettivo è un disturbo emotivo che insorge solitamente al momento dell'ingresso del bambino nella scuola materna e lo porta a utilizzare il linguaggio uni-

camente con alcune persone scelte generalmente nell'ambito familiare. Marc è arrivato in Svizzera all'età di quattro anni ed è stato subito inserito nella scuola dell'infanzia. Fin dall'inizio non ha comunicato con i compagni e con l'insegnante. L'assenza di linguaggio è stata attribuita alla non conoscenza della lingua italiana. Ben presto altri sintomi hanno evidenziato la complessità del disturbo. Marc è stato, ciò nonostante, iscritto alla scuola elementare, che ha frequentato fino all'età di otto anni. Il mutismo ha compromesso però l'apprendimento scolastico e quindi il bambino è stato inserito in una classe speciale. Dopo un'attenta analisi del problema ho deciso d'iniziare con Marc un progetto di Pet Therapy (PT): una volta alla settimana ho lavorato con lui, alla presenza del cane, in un locale distante dall'aula scolastica. Quale attività gli ho proposto dei giochi dove l'uso della parola non era necessario. Dopo un primo incontro taciturno, al secondo incontro, Marc mi ha raccontato di getto tutte le sue esperienze legate agli animali. Mi ha parlato del proprio cane lasciato al paese d'origine, degli animali della nonna e così via. La presenza del cane ha svolto la funzione di rompighiaccio; da quel momento ho fatto parte anch'io della sua sfera comunicativa. Abbiamo continuato quest'attività di PT per un intero anno scolastico. La relazione si è approfondita sempre di più in modo tale che ho potuto parlare con lui anche al di fuori del momento individuale. Il cane era spesso presente durante le lezioni in classe e partecipava a giochi di gruppo. Durante una di queste attività Marc ha avuto il coraggio di parlare non più solo con me, come aveva fatto fino a quel momento, ma all'orecchio di un compagno. Non sto a dilungarmi raccontando tutte le strategie che ho messo in atto per portare la parola dall'ambito individuale a quello del gruppo. Alla fine del primo anno scolastico Marc rispondeva ai compagni, partecipava a giochi che implicavano l'uso del linguaggio, salutava le persone che arrivavano in classe. Restava in ogni modo passivo e silenzioso per la maggior parte del tempo. Durante il secondo anno ho pensato di lavorare con il cane per eccellenza: il pastore tedesco. Mi sono rivolto all'Associazione Svizzera Cani da Terapia dove ho potuto trovare un animale e un conduttore ideali. Quest'ultimo, un uomo anziano, rappresentava, agli occhi di Marc, il nonno. Il cane, a sua volta, rispondeva a comandi inventati che non avevano un significato nell'uso corrente della lingua. Marc per comunicare con il cane doveva impa-





rare un nuovo codice. In questo modo, del tutto naturale, ho ricreato una situazione simile a quella che il bambino aveva vissuto al suo arrivo nel nostro paese. Durante l'intero anno scolastico, al ritmo di un incontro settimanale, è nata e cresciuta una relazione fatta di gioco, passeggiate, chiacchiere, che gli ha permesso di diventare sicuro di sé, attivo e propositivo. Ora Marc si trova a suo agio in tutti gli ambienti, parla con tutti senza problemi, il suo inserimento sociale è perfettamente riuscito.

Il secondo progetto riguarda un'attività di gruppo. Quattro anni fa, in collaborazione con una collega, è nato un progetto di AAA in una classe composta da quattro alunni. Il loro importante deficit dello sviluppo intellettuale, i loro problemi sensoriali, motori e psicologici erano tali che le relazioni sociali erano possibili solo per il tramite dell'insegnante. In questo piccolo gruppo è stato introdotto, per un'ora e mezza alla settimana, un cane. Lo scopo era quello di creare attorno all'animale un centro d'interesse tale da suscitare conversazioni e progetti spontanei tra gli allievi. In un primo momento abbiamo permesso a tutti i bambini di avere contemporaneamente accesso al cane. Ci siamo subito resi conto però che quest'approccio comportava parecchi inconvenienti. Tutti volevano fare qualcosa e le esigenze individuali non potevano essere soddisfatte. Emergevano delle emozioni quali paura, stupore, invidia, rabbia, che non potevano essere elaborate. Per la conduttrice era difficile avere il controllo sull'animale, indirizzare le possibili attività, aiutare i bambini a capire il linguaggio del cane. Per noi docenti era difficile contenere l'esuberanza di alcuni bambini. Alla fine delle singole attività i bambini non erano soddisfatti e nascevano dei momenti di grande tensione.

Abbiamo quindi deciso di concedere uno spazio e un tempo individuale in modo tale che ogni partecipante avesse la possibilità d'entrare in contatto con l'animale secondo modi, ritmi e tempi personali. Un bambino a turno si occupava del cane mentre gli altri svolgevano delle attività scolastiche seduti al proprio posto. Questo ha permesso a tutti di approfondire la relazione con l'animale, di osservare quello che ognuno faceva, di imitare e infine di condividere le esperienze. È nata così una collaborazione spontanea tra gli allievi. Abbiamo quindi introdotto dei momenti decisionali dove tutti assieme discutevamo su come utilizzare il tempo a disposizione e decidevamo le attività da svolgere in

comune. Nel secondo anno d'attività abbiamo introdotto un altro cane con un temperamento completamente diverso dal primo per stimolare l'attività fisica, il gioco e per interrompere dei comportamenti che avevano assunto forma di stereotipia. Con due cani che si muovevano liberamente in classe si moltiplicavano gli scambi relazionali tra gli allievi. Al gioco si alternavano momenti di rilassamento, nascevano collaborazioni per raggiungere obiettivi comuni, per risolvere problemi. Ogni bambino rispettava quello che il compagno stava facendo e solo raramente nascevano dei contrasti. Abbiamo assistito alla messa in atto di simpatiche strategie per accaparrarsi il beniamino del momento. Contemporaneamente, a livello scolastico, l'appuntamento con l'animale ha favorito l'organizzazione del tempo, la scrittura e la comunicazione attraverso l'uso di pittogrammi. Durante la settimana i bambini facevano progetti e discutevano sulle attività con i cani, ricordando momenti emotivamente importanti. Anche a livello individuale abbiamo riscontrato dei benefici: ad esempio l'AAA ha permesso a un bambino sordo di dialogare in modo corretto dando un senso al linguaggio dei segni.

Dalle diverse esperienze di AAA che hanno coinvolto, sull'arco di diversi anni, una trentina di allievi delle classi speciali posso affermare che il cane rappresenta un elemento di scambio affettivo, uno stimolo alla comunicazione. È un rinforzo positivo e gratificante agli sforzi profusi dai bambini in ogni campo. Favorisce la presa di coscienza delle proprie emozioni, infonde fiducia in sé. È un supporto alle relazioni sociali e contribuisce a creare in classe un clima disteso e collaborativo.

L'animale rappresenta una fra le possibili risorse che mi permette di affrontare i problemi quotidiani che incontro nel mio lavoro. I limiti dell'esperienza sono dati dall'animale stesso e dalla sua capacità di resistere alle sollecitazioni. In quanto essere vivente gli devo rispetto, non posso sfruttarlo a mio piacimento. Devo garantirgli l'integrità fisica e psichica. Non da ultimo, mi sembra doveroso evidenziare che un animale da solo non fa terapia: occorre un progetto d'intervento che si basi sull'attenta analisi dei problemi, sulle forze disponibili, sulla possibilità di stabilire nell'ambiente della classe una sana ed equilibrata relazione tra il bambino, l'animale e il docente.

*\*Docente alle Scuole speciali cantonali di Lugano*

